

LINEE ORIENTATIVE PER LA MISSIONE EDUCATIVA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE (1880-1922). STUDIO DEI CAPITOLI GENERALI

*Martha Séide**

Introduzione

Fin dalle prime fasi di sviluppo, nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si avverte la necessità di stabilire criteri e orientamenti educativi comuni per conservare la vitalità della sua opera educativa nella fedeltà al carisma del Fondatore. Così don Michele Rua, primo successore di don Bosco, nella sua lettera di presentazione delle deliberazioni dei primi capitoli generali dell'Istituto afferma: «Senza norme determinate e pratiche come si potrebbe a lungo conservare uniformità di spirito e di metodo, servirsi degli stessi mezzi, che l'esperienza addita come migliori?»¹.

Benché nell'Istituto ancora oggi manchi un'adeguata elaborazione teorica sul metodo educativo, è tuttavia doveroso riconoscere che in tutte le fasi della sua storia l'Istituto ha cercato di confrontarsi continuamente con il «sistema preventivo» di don Bosco assumendolo come criterio apostolico e stile di rapporti comunitari ed educativi.

Lungo la storia, non sono mancate occasioni di riflessione, di scambio di esperienze che hanno visto FMA, educatrici, insegnanti, assistenti impegnate in problematiche educative porsi a confronto, interrogarsi sulle linee pedagogiche più opportune da seguire nei vari contesti in cui si opera.

Per avere un'idea completa della linea seguita dall'Istituto nel periodo a noi interessato, sarebbe interessante, ad esempio, riferirsi alle varie opere educative con i relativi *regolamenti*. Secondo la tipologia delle istituzioni, da quelle scolastiche a quelle educativo-assistenziali, si trova una varietà di documenti: regolamenti per le case di educazione o educandati, per gli oratori festivi, per le scuole materne, per i convitti delle operaie e delle studente, per le case di beneficenza, per le case di missione, per le scuole professionali, le associazioni ecc.

Questi documenti sono nati sotto la spinta della fondamentale istanza meto-

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" di Roma.

¹ Michele RUA, *Lettera alle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino 25-3-1894, in *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*, Torino, Tip. Salesiana 1894, XI.

dologica con lo scopo di stabilire delle norme comuni che guidino l'esperienza e la prassi educativa delle FMA. Costituiscono perciò una fonte sicura per individuare nel progetto educativo globale dell'Istituto, le linee pedagogiche seguite in fedeltà ai Fondatori e in dialogo con le proposte culturali emergenti.

Sarebbe anche auspicabile approfondire le *circolari della consigliera scolastica generale* che, volta per volta, miravano a richiamare aspetti specifici del «sistema preventivo» soprattutto in ambito scolastico.

In modo analogo, una rilettura approfondita delle *circolari delle Superiori generali* ci aiuterebbe a cogliere tante sfumature del «sistema preventivo» tradotto al femminile. In esse si percepisce che l'unica preoccupazione in campo educativo è quella di illuminare secondo quegli orientamenti che sono l'anima e il movente di tutta la prassi educativa.

Inoltre, si potrebbe studiare il modo con cui nel periodo della *formazione iniziale* vengono avviate le educatrici alla pedagogia salesiana a partire dal noviziato e dallo juniorato e i *testi di spiritualità educativa* che per varie generazioni hanno alimentato e sostenuto la formazione delle educatrici.

Infine, si potrebbero soprattutto analizzare i testi giuridici quali le *Costituzioni e i Regolamenti*, gli *Atti dei Capitoli Generali* in quanto costituiscono fonti normative o espressioni ideali e vitali dell'identità dell'Istituto.

Questi documenti richiederebbero uno studio approfondito per fare emergere gli orientamenti pedagogici dati dall'Istituto lungo la storia. Ma per essere fedele allo scopo di questo lavoro, qui mi rifaccio solo alla documentazione relativa ai Capitoli Generali, con un'attenzione particolare all'educazione della donna. Tale documentazione trova la sua consistenza e la sua struttura portante a livello educativo nel «sistema preventivo» di don Bosco in quanto esso costituisce il quadro di riferimento pedagogico della missione dell'Istituto delle FMA.

1. Il “sistema preventivo” criterio pedagogico fondamentale degli orientamenti educativi dell'Istituto delle FMA (CG dal 1884-1922)

Fin dalle origini dell'Istituto, l'attività educativa, e in particolare scolastica, è stata una delle esperienze più consistenti dal punto di vista della promozione della donna. Pertanto, l'Istituto non poteva essere privo di un metodo educativo da applicare nei suoi vari interventi e su cui riflettere se voleva mantenersi fedele al Fondatore. Appunto per questo, il «sistema preventivo di don Bosco» era accolto come criterio pedagogico fondamentale degli orientamenti educativi. Tuttavia, si costata che nei primi decenni della fondazione, il termine «sistema preventivo» compare raramente e non si trova che tardivamente nei testi giuridici dell'Istituto. Come si spiega questa lacuna? E a livello operativo, come si procedeva nella formazione delle religiose educatrici, in fedeltà al metodo e allo spirito di don Bosco?

Per procedere nella nostra analisi scorriamo sommariamente gli otto Capitoli generali realizzati nel periodo che va dal 1884 al 1922². Secondo la tipologia dei documenti emanati, questi Capitoli possono essere studiati in tre momenti. Il primo abbraccia i primi tre capitoli di cui le Deliberazioni vengono pubblicate nel 1894 insieme alle Costituzioni rielaborate nel 1885 in un unico volumetto³. Il secondo comprende i Capitoli Generali IV (1899), V (1905), VI (1907) che non ebbero alcuna pubblicazione, ma dei quali si conservano i verbali nell'archivio generale delle FMA. Il terzo momento comprende i Capitoli VII (1913), VIII (1922) con la pubblicazione delle deliberazioni, delle esortazioni e degli orientamenti dati dal Rettor Maggiore dei Salesiani che presiedeva il Capitolo come Delegato Apostolico della Santa Sede.

Visto che il «sistema preventivo di don Bosco» era assunto come criterio pedagogico fondamentale degli orientamenti educativi dell'Istituto, l'intento di questo studio è quello di analizzare in che modo il «sistema preventivo» viene presentato ed interpretato negli Atti dei Capitoli Generali dal 1880-1922 ed evidenziare le prospettive emergenti nell'ambito dell'educazione della donna.

1.1 *Il “sistema preventivo” nelle Deliberazioni dei primi tre Capitoli Generali (1884-1892)*

Analizzando la raccolta dei primi tre Capitoli Generali curati e pubblicati da don Michele Rua, primo successore di don Bosco, ci si accorge che la grande preoccupazione dell'Istituto in questo periodo è di carattere organizzativo. L'Istituto ormai in rapida espansione ha bisogno di norme chiare ed esplicite per conservare l'unità di spirito e di metodo in fedeltà al Fondatore. Perciò s'impone la necessità di elaborare documenti che regolino ogni aspetto della vita e della missione della FMA.

L'espressione «metodo preventivo» viene adoperata in modo esplicito una sola volta nel testo delle Deliberazioni all'articolo 317 relativo alla parte intitolata *Moralità e Pietà*. In esso si legge:

«Si usi sorveglianza assidua e solerte nel dormitorio, nella chiesa, nella scuola, nello studio, nella infermeria, nella ricreazione e nelle passeggiate. In questa vigilanza consiste buona parte del metodo preventivo tanto raccomandato nelle nostre case e che già fece sì bella prova; ma essa deve farsi in modo che quasi le allieve non se ne accorgano, almeno senza che abbiamo a pensare che sono prese in sospetto»⁴.

² Per farsi un'idea dei diversi capitoli realizzati lungo il periodo che va dal 1880 al 1922, vedere il prospetto all'ultima pagina di questo testo.

³ È bene evidenziare che le deliberazioni del II CG delle FMA sono state pubblicate in OE XXXVI, 149-250. Confrontando l'indice con quelle dei Salesiani ci si accorge che tale documento ricalca globalmente l'altro.

⁴ *Deliberazioni* 1894, Capo IV, art. 317.

Gli articoli 318 e 319 ribadiscono l'aspetto della sorveglianza-vigilanza e la applicano all'ambiente del teatro⁵.

Ad una prima lettura di questi articoli, si ha l'impressione che il metodo preventivo si identifichi sostanzialmente con la vigilanza. Ma quando si osserva la modalità di realizzazione, ci si accorge che l'assistenza viene proposta non come una sorveglianza pesante e diffidente, ma anzi come una presenza attenta, sollecita nell'orientare, guidare e accompagnare la ragazza nel cammino di formazione integrale. Riferendosi al teatro, si precisa che «la vigilanza si estenda alla materia da rappresentarsi, alle cose da escludersi, al contegno delle attrici, e a quello degli spettatori, seguendo le norme stabilite nel regolamento delle Case»⁶.

Oltre a questo riferimento specifico al metodo preventivo di don Bosco, troviamo accenni a questo stile educativo nel Regolamento per gli oratori festivi. L'articolo 162 descrive i mezzi efficaci proposti alle educatrici in questi termini:

«Fra tutti i mezzi atti a rendere le giovinette amanti e frequenti all'Oratorio efficacissime sono le maniere affabili e cordiali delle Suore dirigenti, insegnanti ed assistenti; e perciò si raccomanda loro di usare sempre una grande pazienza, carità e benevolenza verso tutte, affinché ne mantengano sempre cara memoria e lo frequentino eziando quando siano adulte»⁷.

L'articolo 163 tratta delle caratteristiche della direttrice o della suora responsabile dell'oratorio. Queste devono essere tra le ragazze una presenza disponibile e imparziale, interessata a conoscerle per aiutarle. Inoltre, l'educatrice cercherà di «guadagnarsi il loro cuore col dire ora a questa, ora a quell'altra una parola in confidenza». È dunque una presenza propositiva in quanto capace di offrire delle proposte significative che incidano positivamente nel processo di maturazione della ragazza.

In questi articoli viene sottolineato in modo implicito l'atteggiamento di amorevolezza, cuore del «sistema preventivo». Infatti si trovano molti elementi ad essa connessi che l'articolo 162 presenta come mezzi efficaci dell'educazione: affabilità, pazienza, carità e benevolenza verso tutte. Si tratta di una presenza amorevole che coinvolge l'educanda e le fa sperimentare la gioia di sentirsi amata personalmente. Così è in grado di assumere a sua volta gli impegni della vita cristiana.

Se le Deliberazioni dei primi tre Capitoli Generali fanno scarso riferimento al «sistema preventivo» in quanto tale, occorre riconoscere che continuamente rimandano ai diversi regolamenti in modo speciale al regolamento delle Case

⁵ Cf *ibid.*, art. 318-319.

⁶ *Deliberazioni* 1894, Capo IV, art. 318.

⁷ *Regolamento per l'impianto e sviluppo degli Oratorii festivi presso le Case delle Suore*, in *Deliberazioni* 1894, art. 162.

che viene posto in appendice⁸. Pertanto, per avere una visione globale del «sistema preventivo» presentato in questo documento è opportuno rivisitare il regolamento per le Case di educazione, anche se questo viene stampato a parte e pubblicato nel 1895, l'anno dopo la pubblicazione delle Deliberazioni⁹.

La particolarità di questo regolamento è data dal fatto che esso è valido per tutte le comunità educative dell'Istituto delle FMA e dipende interamente da quello scritto da don Bosco nel 1877 per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales¹⁰. Il Regolamento non è altro che una raccolta di orientamenti e di precetti suggeriti da don Bosco e successivamente dalle educatrici salesiane dopo vari anni di esperienza. Le norme scaturiscono dalla vita e sono finalizzate ad illuminarla e a verificarla.

Il Regolamento delle case delle FMA, come quello di don Bosco, è preceduto dal noto opuscolo sul «sistema preventivo» che, per la prima volta, viene pubblicato dall'Istituto delle FMA. La prima parte presenta le norme generali riguardanti i diversi compiti delle educatrici e la seconda quelle più specifiche per le educande.

Da un'attenta lettura dei due documenti – quello dei Salesiani [SDB] e quello delle FMA – e dal loro confronto, si coglie subito la dipendenza dell'uno dall'altro. Le piccole varianti sono relative al sesso femminile delle educatrici e delle alunne, non ai valori proposti e ai contenuti. Citiamo l'esempio tipico del maestro di lavoro da cui si colgono le lievi differenze dei due testi:

SDB

«Il maestro d'arte ha incarico di ammaestrare i giovani della casa nell'arte cui sono destinati dai superiori. Egli deve compartire il lavoro ai suoi allievi, e fare in modo che niuno di loro rimanga disoccupato» (Parte I, capo VII, art 1).

«Procurino i maestri d'arte di precedere i loro allievi col buon esempio tanto in

FMA

«La maestra di lavoro ha incarico di ammaestrare le fanciulle nei lavori femminili. Essa deve compartire gradatamente il lavoro alle sue allieve e fare in modo che niuna di loro rimanga disoccupata» (Parte I capo VIII, art. 1).

«Procuri la Maestra di lavoro di precedere le sue allieve col buon esempio, tanto

⁸ Nell'appendice delle *Deliberazioni* leggiamo: «Le case dell'Istituto si possono distinguere in quattro diverse categorie: Case di Noviziato; Educandati od Orfanotrofii; Case con scuole pubbliche o private ed Asili d'infanzia; Case annesse ai Collegi Salesiani. Benché al Tit. XIV le Costituzioni regolino la distribuzione del tempo, delle pratiche di pietà e delle occupazioni per tutte le Case, tuttavia, avuto riguardo all'indole speciale di ciascuna di esse e alla diversità degli uffici che vi si devono compiere, stabiliscono alcune norme, acciocché si conservi in ciascuna l'uniformità di regime secondo la propria indole. Il regolamento però delle Case di educazione per ragione della sua mole viene stampato a parte» (*ibid.* art. 124).

⁹ Cf *Regolamento per le Case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. Salesiana 1895.

¹⁰ Cf Giovanni BOSCO, *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tip. Salesiana 1877, in OE XXIX 97-196.

laboratorio quanto nell'adempimento dei loro doveri religiosi» (*ibid.* art. 8).

in laboratorio, quanto nell'adempimento dei suoi doveri religiosi» (*ibid.* art. 10).

Gli atteggiamenti raccomandati alle educatrici sono: la testimonianza, la fiducia, l'assistenza attiva che interviene al momento opportuno, la diligenza, la pazienza, la pietà, la fedeltà alla regola, la carità ecc.¹¹.

In modo analogo, i valori proposti all'assimilazione delle ragazze sono simili a quelli offerti ai ragazzi da parte dei Salesiani. Essi sono: la pietà, il lavoro, lo studio, l'obbedienza, la modestia, l'umiltà, la carità, la buona educazione, la pulizia, il buon esempio in casa e fuori, come indica l'esempio seguente:

SDB

«Onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli, e studiate di edificarvi gli uni gli altri col buon esempio» (Parte II, capo IX, art. 1).

«La virtù che in particolar maniera è inculcata agli studenti è l'umiltà. Uno studente superbo è uno stupido ignorante» (*ibid.* art. 22).

FMA

«Onorate ed amate le vostre compagne come altrettante sorelle, e studiate di edificarvi le une le altre col buon esempio» (Parte II, *Contegno verso le compagne* art. 1).

«La virtù che in particolar maniera è inculcata alle studente è l'umiltà. Una studente superba è una stupida ignorante» (*Contegno nella scuola e nello studio* art. 22).

È tuttavia necessario rilevare che, nonostante il Regolamento delle FMA ricalchi fortemente quello dei Salesiani, cambiando solo il genere maschile al femminile, a volte si trovano nel testo varianti molto significative che rivelano alcune peculiarità dello stile delle educatrici salesiane. Ne è prova l'esempio che segue:

SDB

«Pensi ognuno che l'uomo è nato per lavoro, e che solamente chi lavora con amore e assiduità ha la pace nel cuore e trova lieve la fatica» (Parte II, Capo VII art. 9).

«Mediante il lavoro potete rendervi benemerite della società, della religione, e

FMA

«Pensi ognuna che ciò che non s'impara nella gioventù difficilmente lo imparerà in seguito, e che in una figlia l'abilità e l'uso al lavoro è una delle doti che la possono rendere stimata e utile nella famiglia» (Parte II, *Contegno nel laboratorio* art. 6).

«Mediante il lavoro potete rendervi benemerite della civile società, della fa-

¹¹ Cf *Regolamenti FMA*, Parte I, pp. 14-48.

far bene all'anima vostra, specialmente se offerite a Dio le quotidiane vostre occupazioni» (Parte II, Capo V art. 3).

miglia, della Religione, far del bene all'anima vostra, specialmente se offerite a Dio le quotidiane vostre occupazioni» (Parte II, *Del lavoro* art. 3).

Questo raffronto ci dimostra che c'è un'attenzione particolare alla situazione concreta della *donna* in accordo con la tendenza dominante dell'epoca. Verso la fine dell'Ottocento, l'avvento dell'industria in Italia con il conseguente massiccio impiego di mano d'opera femminile era considerato da molti una minaccia per l'istituzione familiare. Per questo era urgente educare la donna ad assumere il suo ruolo di sposa e di madre all'interno della famiglia¹². Infatti, nonostante la preoccupazione di ricalcare quasi letteralmente il regolamento di don Bosco, le FMA aggiungono il riferimento alla famiglia, istituzione in cui la donna doveva soprattutto realizzare se stessa.

Anche la Chiesa in quest'epoca incominciava a reagire di fronte al processo di emancipazione iniziato nel mondo femminile ribadendo la fondamentale vocazione della donna alla missione familiare. Ne è prova il richiamo del Pontefice Leone XIII nella sua enciclica sociale *Rerum Novarum*:

«Certe specie di lavoro non si addicono alle donne, fatte da natura per i lavori domestici, i quali grandemente proteggono l'onestà del sesso debole, e hanno naturale corrispondenza con l'educazione dei figli e il benessere della casa»¹³.

Sulla stessa linea si può interpretare l'accento messo sul lavoro femminile nel Regolamento delle FMA¹⁴ che viene identificato con i lavori domestici. A questo proposito, madre Emilia Mosca, allora assistente generale dell'Istituto, ci illustra in una «buona notte» d'inizio d'anno il valore di tali occupazioni per le ragazze in questi termini:

«Vi piace anche prepararvi un po' per la vita pratica in famiglia? Ebbene, appunto per questo vi faremo fare qualche esercizio: tutti i giorni un po' di scopa e di strofinaccio, per la necessaria pulitezza della casa: scuola, refettorio, dormitorio, scale, corridoio e anche il cortile, scambiandovi ogni quindici giorni per amore della equità e della varietà, e per aumentare le vostre esperienze»¹⁵.

¹² Cf Carmela COVATO, *Educata ad educare: ruolo materno ed itinerari formativi*, in Simonetta SOLDANI [ed.], *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989, p. 133.

¹³ LEONE XIII, *Rerum Novarum* (1891), in *Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici I raccolte e annotate* da Eucardio Momigliano e Gabriele M. Casolari, Milano, Dall'Oglio Editore 1959⁶, p. 451.

¹⁴ Cf *Regolamento FMA*, Capo VIII, art. 1.5.6.

¹⁵ Cf Clelia GENGHINI, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Sr. Emilia Mosca. Nizza Monferrato, anno scolastico 1892-1893* = Quaderni FMA 11, Torino, Istituto FMA 1965, p. 24.

La Superiora continua la sua esortazione sostenendo che tutte le ragazze dovranno rattoppare, rammendare la propria biancheria e diventare così esperte donne di casa¹⁶.

Nelle espressioni di madre Emilia, l'uso dell'avverbio iniziale *anche* ci lascia percepire che la formazione della donna per lei non si limitava semplicemente ed esclusivamente ai lavori di casa. La scuola normale di Nizza in quegli anni si poteva considerare un vero studentato dove numerose FMA e ragazze compivano i loro studi magistrali per ottenere l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole elementari¹⁷. Quindi nell'Istituto delle FMA si curava la formazione non solo della madre casalinga, ma anche della madre, a sua volta maestra ed educatrice.

Possiamo concludere sottolineando che il «sistema preventivo» nelle Deliberazioni dei primi tre Capitoli Generali delle FMA è presente non tanto a livello terminologico ma come «spirito del Fondatore», metodo educativo globale a cui le FMA cercano di essere fedeli nell'esperienza della vita quotidiana. A contatto con le suore che avevano conosciuto don Bosco e madre Mazzarello, il «sistema preventivo» si comunicava quasi per osmosi. In questo periodo le FMA sono preoccupate di conservare il patrimonio spirituale lasciato da don Bosco. Per questo vengono assunte in modo quasi scrupoloso i Regolamenti dei Salesiani scritti dal Fondatore come norme generali.

Al tempo stesso, l'Istituto cerca di dare una risposta adeguata alla situazione del tempo nel quale prevale un particolare modello femminile secondo cui la donna è sposa e madre e di conseguenza educatrice¹⁸. Per questo, le FMA si impegnano a formare la donna educatrice nel senso più completo possibile, cioè non solo nell'ambito strettamente familiare sottolineando l'insegnamento dei lavori femminili, ma anche a livello sociale nell'impegno di formare maestre professionalmente competenti per educare il ceto popolare in continua crescita¹⁹.

In questo periodo, si sperimenta nell'Istituto delle FMA una stretta correlazione tra principi e vita vissuta nella quotidianità del rapporto educativo. Lo attesta il quaderno di suor Clelia Genghini²⁰ nel quale ella annotò quello che

¹⁶ Cf *ibid.*, p. 25.

¹⁷ Cf Maddalena MIRAGLIA, *La preparazione delle insegnanti*, in Id., *Le organizzazioni femminili salesiane e l'educazione della gioventù*, Torino, Stabilimento Grafico Moderno 1920, p. 33.

¹⁸ Cf Michela DI GIORGIO, *Il modello cattolico*, in Geneviève FRAISSE – Michele PERROT [ed.], *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*, Bari, Editori Laterza 1991, p. 161.

¹⁹ Cf Giorgio BINI, *La maestra nella letteratura: uno specchio della realtà*, in S. SOLDANI [ed.], *L'educazione...*, p. 353.

²⁰ Clelia GENGHINI (1872-1956) nacque a Coriano (Forlì). Dopo la morte dei genitori fu adottata dallo zio Giovanni Cagnoli che affidò la sua educazione alle Maestre Pie. Conclusa questa tappa di formazione, Clelia fu guidata da un altro zio sacerdote, don Francesco Cagnoli, dalle FMA a Nizza per continuare gli studi e conseguire il diploma di maestra. Aveva 19 anni quando arrivò a Nizza il 18 agosto del 1891. Qualche giorno dopo, la superiora addetta agli

madre Emilia Mosca insegnava alle assistenti nella casa di Nizza Monferrato nell'anno scolastico 1892-1893.

Negli appunti di suor Genghini vengono riportati alcuni tratti di quella metodologia educativa che maestre ed assistenti imparavano da chi aveva conosciuto direttamente don Bosco e madre Mazzarello. La fonte «è una vera scuola fatta di istantanee di vita e nella vita. Sono pagine di educazione in atto più che teorizzate»²¹.

1.2. Il sistema preventivo nei Capitoli Generali IV, V e VI

I Capitoli Generali IV, V, VI vennero celebrati successivamente alla vigilia e durante il cosiddetto «periodo della separazione» o dell'autonomia giuridica dell'Istituto dalla Congregazione Salesiana²². Questa svolta è seguita all'emanazione delle *Normae secundum quas* del 1901. Secondo tali norme, una congregazione femminile di voti semplici non poteva dipendere da una maschile della stessa natura²³.

Per questo motivo si impose la necessità di rivedere e modificare le Costituzioni delle FMA per adeguarle alle *Normae* emanate dalla Santa Sede²⁴. Il Capitolo del 1905 avrà come argomento centrale la revisione delle Costituzioni. Inoltre, secondo tali *Normae* si dovevano sospendere le pubblicazioni delle Deli-

studi, madre Emilia Mosca la ricevette come postulante e pochi mesi dopo divenne novizia. Affascinata dall'insegnamento di Madre Assistente, si mise alla sua scuola impegnandosi nella conoscenza di don Bosco, del suo spirito e nell'approfondimento del suo «sistema preventivo». Nel 1892 superò con successo l'esame di patente superiore e l'anno seguente, nel contesto del suo cammino di formazione alla vita religiosa le si offrì anche un pratico tirocinio educativo come assistente. In quel periodo suor Genghini annotava giorno dopo giorno le sue esperienze e quanto le veniva suggerito da madre Emilia Mosca. Queste note costituiscono un vero trattato pratico di pedagogia salesiana. Vennero pubblicate nel 1965 nel fascicolo dal titolo: *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Sr. Emilia Mosca. Nizza Monferrato, anno scolastico 1892-1893*. Suor Clelia fece la professione religiosa nel 1893. Fu successivamente direttrice, visitatrice, consigliera e segreteria generale (cf Giselda CAPETTI, *Madre Clelia Genghini Consigliera e Segretaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA).

²¹ Lina DALCERRI, *Un fecondo innesto della pedagogia di don Bosco nell'azione educativa di madre Emilia Mosca*, Roma, Istituto FMA 1977, p. 17.

²² Per un approfondimento di questo periodo cf Eugenio CERIA, *Autonomia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Id., *Annali della Società Salesiana. Il rettorato di don Michele Rua (1899-1910) III*, Torino, SEI 1945, pp. 605-629; Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Da don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto (1888-1907) II*, Roma, Istituto FMA 1973, pp. 202-245; Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002, pp. 110-137.

²³ «Nullum Institutum religiosorum votorum simplicium potest sibi aggregare simile Institutum Sororum, quod ab ipso dependeat vel ab eo dirigatur» (Normae art. 52).

²⁴ Cf *ibid.*, art. 202.

berazioni dei Capitoli Generali, una volta redatto e approvato il nuovo testo delle Costituzioni²⁵.

Di qui si giustifica l'interruzione di questa pubblicazione che verrà ripresa in modo formale nel 1947. Il Capitolo Generale VI (1907) convocato a soli due anni dal precedente, per ordine della Sacra Congregazione, approvò il testo del Manuale delle FMA²⁶. Nella lettera di presentazione la superiora generale, allora madre Caterina Daghero, esplicita il suo duplice scopo cioè offrire alle FMA una guida sicura nella pratica delle Costituzioni e mantenere nell'Istituto le buone tradizioni e lo spirito del Fondatore²⁷.

Da quanto viene detto si capisce che il Manuale, in un certo senso, sostituiva le Deliberazioni per cui queste non erano più necessarie. Non mi soffermo qui sul testo del Manuale che verrà studiato in altra sede.

1.3. *Il «sistema preventivo» nelle Deliberazioni del VII Capitolo Generale (1913)*

In preparazione al Capitolo Generale VII, vennero inviate dalla Superiora generale a tutte le comunità alcune domande alle quali il Capitolo avrebbe dovuto rispondere in base alle proposte provenienti da tutto l'Istituto. Tra gli argomenti in questione spiccano quelli di tipo pedagogico e metodologico aderenti alla situazione del tempo. Una domanda, ad esempio, è così formulata:

«I pensionati per studenti di scuole pubbliche ed i convitti per giovani operaie non sono, nel concetto e nel desiderio nostro, un semplice albergo, ma case di educazione: come fare dunque perché siano veramente tali?»²⁸.

Questi accenni ci fanno capire che le FMA – mosse da una forte passione educativa – cercano i modi per essere educatrici secondo lo stile di don Bosco ancor più dopo che si sentono minacciate nell'identità a causa della separazione dai Salesiani e si interrogano continuamente sul come fare per riuscire a coniugare i vari elementi che rendono possibile e efficace l'educazione della donna.

Le Deliberazioni di questo Capitolo, seguendo il modello dei Salesiani, sono strutturate secondo lo schema che raggruppa gli elementi in diverse categorie: *Disposizioni ingiuntive*, *Disposizioni concessive*, *Raccomandazioni*, *Disposizioni modificative* e *Disposizioni dichiarative*. I riferimenti al «sistema preventivo» e alla «pedagogia salesiana» vengono inclusi nelle *Raccomandazioni*

²⁵ Cf Sectio prima § IV, De excludendis a textu Constitutionum, in *ibid.* art. 26-34.

²⁶ Cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908.

²⁷ Cf Caterina DAGHERO, *Lettera alle FMA, Nizza Monferrato*, 8 dicembre 1907, in *ibid.* V.

²⁸ Caterina DAGHERO, *Allegato alla Circolare del 24-05-1913*, Torino, Istituto FMA 1913.

ed esplicitati da un richiamo a studiare il metodo di don Bosco in tutti i suoi particolari, a farne oggetto di speciali istruzioni e a praticarlo con filiale amore e costanza²⁹.

Per questo studio viene suggerita la bibliografia che comprende il secondo volume del Lemoyne sulla vita di don Bosco³⁰ e lo studio del Maccono *Un aiuto all'educatore*³¹. Secondo l'interpretazione di José Manuel Prellezo, il Lemoyne nel volume citato, offre un'immagine soprannaturalistica del «sistema preventivo», in quanto lo considera frutto di una rivelazione divina che Giovanni Bosco ebbe in un «sogno» o una visione all'età di nove anni³².

Don Paolo Albera, secondo successore di don Bosco, accentuerà questa dimensione religiosa e spirituale rilevando che il metodo educativo di don Bosco, il suo «sistema preventivo» è una pedagogia «celestes», tutta ispirata dal Signore³³. In una delle sue prime circolari ai Salesiani, parlando del fondamento del «sistema preventivo», il Rettor Maggior scriveva: «Tutto il sistema d'educazione insegnato da don Bosco si poggia sulla pietà»³⁴.

Le considerazioni pedagogico-ascetiche di Ferdinando Maccono raccomandate dal Capitolo Generale delle FMA come libro di testo da adottare nei noviziati si collocavano sulla stessa linea, ma oltre alla dimensione spirituale evidenziavano anche la formazione pedagogica dell'educatore. La missione educativa veniva considerata una vocazione alla quale occorreva rispondere e formarsi con responsabilità per collaborare in modo efficace alla piena maturazione delle educande. Questa proposta era come un richiamo a riappropriarsi del metodo educativo nella totalità dei suoi elementi per un'educazione integrale della gioventù.

²⁹ «Studiare in tutti i suoi particolari, e farne oggetto di speciali istruzioni fra suore e novizie, il “Sistema preventivo” di D. Bosco e la Pedagogia Salesiana (vedi da p. 304 a p. 312, 2^o Volume *Vita di D. Bosco*, del Lemoyne) praticandoli con filiale amore e costanza. “Un Aiuto all'Educatore”, del Sac. Salesiano Sig. D. Maccono, potrà servire altresì all'uopo, specialmente nei Noviziati, adottandolo come libro di testo per l'ora di scuola» (cf *Raccomandazioni* 17, in *Deliberazioni* CG VII, p. 39).

³⁰ Cf Giovanni Battista LEMOYNE, *Vita del Venerabile servo di Dio Giovanni Bosco II*, Torino, SEI 1913.

³¹ Cf Ferdinando MACCONO, *Un aiuto all'educatore. Brevi considerazioni pedagogico-ascetiche*, Milano, Scuola Tip. Salesiana 1902².

³² Riferendosi al «sistema preventivo» di don Bosco, il Lemoyne afferma senza esitazione: «La norma fondamentale l'ebbe dall'alto. Nella visione avuta a nove anni, Colui che gli ordinò di porsi alla testa di quella moltitudine di fanciulli che si trastullavano, gli aveva detto: “Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi amici”» (G. B. LEMOYNE, *Vita...* II, p. 271).

³³ Cf ID., *Lo studio della pedagogia salesiana nella Congregazione salesiana: alcuni momenti rilevanti (1874-1941)*, in Juan Edmundo VECCHI – José Manuel PRELLEZO [edd.], *Prassi educativa pastorale e Scienze dell'educazione*, Roma, Editrice SDB 1988, pp. 61-66.

³⁴ Paolo ALBERA, *Lettera ai Salesiani (15-5-1911)*, in *Lettere circolari ai Salesiani*, Torino, SEI 1922, p. 74. In circolari posteriori il discorso viene sviluppato in modo esaltante e si trascurano in qualche modo gli aspetti umani dell'educazione (cf Circolare del 6 aprile 1920 e quella del 18 ottobre dello stesso anno).

Difatti, con l'espansione della Congregazione Salesiana si costatava in varie parti un processo di allontanamento dal modello che doveva essere paradigmatico e che si manifestava nella tendenza ad interpretazioni unilaterali e parziali del «sistema preventivo». Lo attesta, ad esempio il Manuale (1908) dell'Istituto in cui viene ripubblicato il testo del «sistema preventivo» sotto il titolo *Regolamento per le Case di educazione*³⁵. Negli articoli che riguardano la missione educativa (*Opere di carità verso il prossimo*)³⁶ non si fanno riferimenti alla globalità del «sistema preventivo», ma solo ad alcuni suoi elementi. La scelta è in qualche modo interessante, come pure i rimandi dell'indice alfabetico: in esso si trova la voce «sistema preventivo», ma le uniche tre citazioni riportate non includono il trattatello di don Bosco che pure si trova nel Manuale, ma solo tre articoli del Manuale stesso relativi alla vigilanza, alla disciplina e alle adunanze che si dovevano tenere all'inizio di ogni anno scolastico³⁷.

Tuttavia nella parte relativa all'educazione delle ragazze si fa spesso riferimento al Fondatore e ai suoi insegnamenti senza nominare espressamente il «sistema preventivo». Il concetto di educazione che vi è sotteso ha una connotazione prevalentemente pastorale. Il processo educativo è infatti considerato come «opera di carità» che consiste «nell'istruire le anime nella via della salute» affinché vivano da buone cristiane³⁸. I mezzi che vengono richiamati per l'educazione delle ragazze sono soprattutto l'oratorio festivo, la catechesi, la scuola, le associazioni, la buona stampa. Il «sistema preventivo» viene dunque interpretato in chiave normativa-disciplinare con una prevalente accentuazione sull'assistenza e la correzione.

Nei primi anni del Novecento, si avverte la necessità di rifarsi anche in forma esplicita e teorica al «sistema preventivo». Per questo si propone nuova-

³⁵ Cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, pp. 146-158.

³⁶ Cf *Opere di carità verso il prossimo*, in *Manuale*, pp. 68-94.

³⁷ In questi articoli si legge:

«La sorveglianza sarà assidua e solerte nel dormitorio, nella Chiesa, nella scuola, nello studio, nell'infermeria, nella ricreazione e nelle passeggiate. In questa vigilanza consiste buona parte del *metodo preventivo* tanto raccomandato dal nostro Venerabile Fondatore e che già fece sì bella prova; ma essa deve farsi con spirito materno, e senza renderla uggiosa alle allieve» (*ibid.*, art. 293).

«Sul principio dell'anno scolastico [la Direttrice] radunerà il personale insegnante ed assistente appositamente per richiamare alla memoria le norme pedagogiche ed educative del Venerabile Fondatore; rileverà i danni che possono venire dalle discordie o dispareri delle Suore; le esorterà a lavorare con un cuor solo ed un'anima sola, affinché le alunne risentano il beneficio che deriva dall'*unità di metodo e di direzione*» (*ibid.*, art. 566).

«Raccomanderà ed esigerà che si usi per la disciplina il *metodo preventivo*, e metterà le Consorelle sull'avviso contro certe massime o troppo rigorose o troppo lasse, egualmente dannose. Darà gran peso ai voti di condotta che si danno settimanalmente, e terrà conto delle relazioni delle Maestre e delle Assistenti; darà loro conforto e consiglio affinché operino con criterio e rettitudine» (*ibid.*, art. 567).

³⁸ Cf *ibid.*, art. 250.

mente di studiarlo in tutti i suoi particolari e di praticarlo con più fedeltà. Tale raccomandazione, per quanto consta da alcuni testi del periodo postcapitolare, non fu attuata. Ne è prova il continuo richiamo di madre Daghero alla fedeltà al carisma dell'Istituto. Nel 1916 ella scriveva di essere venuta a conoscere che non si praticavano ancora da tutte le comunità le norme date da don Bosco circa la ricreazione e che quindi questa esperienza altamente pedagogica veniva trascurata da molte educatrici³⁹.

L'anno dopo, la Superiora generale chiedeva a don Rinaldi di tenere alcune conferenze sul «sistema preventivo» a tutte le superiori, insegnanti ed assistenti della comunità di Nizza Monferrato. In tali adunanze, svolte a Nizza dal 19 al 21 febbraio 1917, nasceva quest'obiezione dalle suore: «Perché non ci furono dette prima queste cose?»⁴⁰. Questa domanda è indicativa di una certa trascuratezza dell'aspetto educativo per dare più risalto nella formazione alle dimensioni spirituali del carisma. Questo è evidente nella risposta di don Rinaldi: «Non è un'innovazione, no; ma è un ritardo che si può spiegare in mille modi. E prima di tutto: i Superiori si sono anzitutto preoccupati del vostro spirito religioso, anziché di pedagogia, perché il formare lo spirito era cosa della massima importanza»⁴¹.

Egli in quell'occasione sollecitava le FMA a superare questo periodo di crisi, comune anche ai Salesiani, con un rinnovato impegno nello studio del «sistema preventivo».

Oltre a questo riferimento che sottolinea l'urgenza di rifarsi al «sistema preventivo» in modo esplicito e teorico attraverso lo studio, le Deliberazioni del VII Capitolo Generale mettono anche in rilievo il valore della maternità nel rapporto educativo. Sempre nelle *Raccomandazioni* si accenna ben quattro volte a questo aspetto parlando della direttrice: «Ogni Superiora si mostri per tutte le sue dipendenti veramente madre», provveda «con materna bontà», «ponga un'attenzione materna», «aiuti maternamente»⁴².

Questa insistenza si giustifica ancora una volta dalle parole di don Rinaldi che rivelano i problemi relativi a questo aspetto del «sistema preventivo» connessi alle riforme richieste dalla Santa Sede a partire dalle *Normae* del 1901. Il Superiore, sempre nella sua risposta all'obiezione delle FMA di Nizza, afferma:

«Una falsificazione del sistema di don Bosco doveva portare delle conseguenze, una è appunto questa, che il Direttore avendo perduto il suo carattere di Padre, la Santa Sede non gli permise più di essere anche il confessore di quelli della sua casa»⁴³.

³⁹ Cf Caterina DAGHERO, *Circolare 23* (24-11-1916).

⁴⁰ F. RINALDI, *Conferenze...*, p. 7.

⁴¹ *L. cit.*

⁴² Cf *Deliberazioni VII CG*, art. 34-35.

⁴³ F. RINALDI, *Conferenze...*, p. 7.

Inoltre, in questo periodo caratterizzato da una marcata insistenza sulla centralità dell'autorità vista prevalentemente come forza impositiva⁴⁴, la Direttrice, che rappresenta l'autorità nella comunità deve contrapporsi a questo modello sociale. Ella ha il compito di essere madre cioè manifestare la bontà, la comprensione e l'amorevolezza verso le suore e le ragazze che deve trattare come figlie. Le altre educatrici devono agire in modo tale da facilitare alla Direttrice lo svolgimento del suo ruolo materno.

Durante quest'epoca continuava a prevalere l'accentuazione spirituale del «sistema preventivo». Le FMA assunsero questa dimensione attingendola direttamente ai testi suaccennati dei Salesiani per la formazione delle suore e delle novizie. A questo riguardo suor Lina Dalcerrri scrive parlando di madre Marina Coppa, in quel tempo Consigliera scolastica generale: «Del sistema preventivo sentiva tutta la bellezza interiore, tutta l'efficacia ai fini dell'educazione, tutto il senso soprannaturale che l'anima»⁴⁵.

A livello prettamente scolastico, la Consigliera si rifà soprattutto ai contributi di don Francesco Cerruti, sia per l'organizzazione sia per gli orientamenti pedagogico-didattici. Il Cerruti, pur collocandosi nella prospettiva che considera il «sistema preventivo», dal punto di vista dei suoi elementi religiosi, rifiuta la tesi soprannaturalistica. Attraverso le sue opere pedagogiche⁴⁶ egli tenta di presentare il pensiero educativo di don Bosco in rapporto con quello di altri autorevoli pedagogisti ed educatori della tradizione classico-cristiana. In questa esposizione, il Consigliere scolastico fa alcune precisazioni che considera essenziali nella sintesi pedagogica del Fondatore. Ad esempio, il concetto di «prevenire», che non significa indulgere bonariamente, lasciar correre; ma assistenza attiva con una presenza sempre paterna, schietta, confortatrice; la centralità della carità come fondamento di tutto il sistema educativo; la visione fondamentale ottimistica dell'educando; la valenza educativa della pietà sacramentale e mariana⁴⁷.

⁴⁴ Cf Tina TOMASI, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana* = Educatori antichi e moderni 236, Firenze, La Nuova Italia 1972, p.129.

⁴⁵ Lina DALCERRI, *Madre Marina Coppa. Consigliera Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1956².

⁴⁶ Cf Francesco CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia. Dalle origini a' nostri tempi*, Torino, Tip. Salesiana 1883; Id., *Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*, S. Benigno Canavese, Tip. e Libreria Salesiana 1886; Id., *Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e Don Bosco*, Roma, Scuola Tip. Salesiana 1908; Id., *Un ricordino educativo-didattico*, Torino, SAID 1910; Id., *Il problema morale nell'educazione*, Torino, SAID 1916. Per una conoscenza più ampia degli scritti di Cerruti e quelli su di lui cf la raccolta bibliografica presentata da José Manuel PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana (1885-1917)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 5 (1986) 1, 140-164.

⁴⁷ Cf J. M. PRELLEZO, *Il sistema...*, pp. 44-50; Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di Don Bosco* = Istituto storico salesiano. Studi - 11, Roma, LAS 1999.

Nonostante ciò, in questo periodo prevale un'interpretazione piuttosto riduttiva del metodo educativo e di conseguenza l'urgenza di una riappropriazione del «sistema preventivo» per una fedeltà dinamica al carisma dell'Istituto.

1.4. *Il «sistema preventivo» nel Capitolo Generale VIII*

Il Capitolo VIII tratta della revisione delle Costituzioni, del Manuale e della formazione delle educatrici. Con le norme contenute nelle Costituzioni e nel Manuale che erano stati da poco approvati, le FMA ritengono opportuno pubblicare le risposte del Rettor Maggiore dei Salesiani alle loro richieste. Perciò questo Capitolo Generale elabora un altro tipo di documento intitolato appunto: *Risposte – Istruzioni – Esortazioni* del Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle FMA.

Essendo dati in risposta a domande precise, gli orientamenti del Superiore rivelano particolari situazioni problematiche emergenti nella vita dell'Istituto. Le risposte di don Rinaldi contenute nel documento dell'VIII Capitolo Generale toccano vari aspetti del «sistema preventivo». Innanzitutto egli richiama la centralità della maternità come primo e fondamentale compito della direttrice. Ella, più che occuparsi della disciplina, deve consolare e incoraggiare le suore e le educande:

«[Le superiore] riservino a se stesse la parte della madre: questo [è] il sistema preventivo di Don Bosco: un'alunna è stata chiamata all'ordine dalla Vicaria, dalla Consigliera Scolastica; possa trovare nella Direttrice un cuore in cui versare il proprio. E la Direttrice avrà modo di persuaderla del suo torto consolandola, incoraggiandola. Così faceva, così insegnava Don Bosco»⁴⁸.

Per facilitare alla direttrice questo suo fondamentale ruolo materno, è indispensabile la distribuzione equilibrata dei compiti tra le due consigliere. La prima cioè la vicaria, curerà soprattutto gli aspetti religioso-morali, disciplinari e educativi della casa, mentre la seconda si occuperà della parte scolastica. Nell'ambito scolastico si richiama, tra l'altro, la vigilanza nell'applicazione del «sistema preventivo»⁴⁹.

Don Rinaldi tratta poi della ricreazione come di un mezzo altamente educativo evidenziando l'aspetto della libertà e spontaneità del sistema salesiano e il clima di famiglia che deve caratterizzare gli ambienti educativi. Egli ritiene il metodo di don Bosco come il migliore di tutti⁵⁰. Riprendendo le parole del Pon-

⁴⁸ CG VIII 8.

⁴⁹ Cf *ibid.*, pp. 19-20.

⁵⁰ Parlando del metodo don Rinaldi afferma: «Il metodo di Don Bosco per noi, è sempre il migliore anche in riguardo alle scuole pubbliche. È il metodo che portò tanti buoni risultati nelle scuole nostre e che valse a Don Bosco l'approvazione del pubblico d'Italia, della Francia, della Spagna, del Belgio. Non lasciamoci attirare dalle parole altisonanti, dallo splendore dei

tefice Pio XI, pronunciate in occasione del cinquantennio dell'Istituto, egli richiama le FMA a vivere nell'unificazione dell'essere la globalità della spiritualità educativa: «Mostratevi tali in tutto e per tutto: salesiane nel metodo, salesiane nel pensiero, nel sentimento, nello spirito, nell'azione»⁵¹.

Nell'ambito dell'educazione della donna don Rinaldi riconosce che il metodo di don Bosco, attuato in modo adeguato, è strumento capace di armonizzare in una sintesi unitaria la teoria e la pratica per raggiungere lo scopo di formare delle donne laboriose e coerenti:

«Adunque, più pratica che teoria; e la teoria, inclusa nella pratica. Fate delle donne che lavorino non delle donne che parlino. Il metodo vostro ha da essere il metodo di D. Bosco, il metodo salesiano»⁵².

Conclusion

Nei primi tre Capitoli Generali, tempo di forte esperienza educativa e di feconda progettualità, il «sistema preventivo» è identificato globalmente con lo spirito di don Bosco e con la fedeltà ai suoi insegnamenti. Ci si mantiene fedeli, quasi per connaturata sintonia pedagogica e spirituale, traducendo al femminile la metodologia educativa di don Bosco senza tuttavia formalizzarne i principi costitutivi. La finalità del metodo risente del modello culturale in atto dove emerge l'educazione della donna alla vita familiare, cioè la formazione ad essere sposa, madre e di conseguenza educatrice.

Nel VII Capitolo Generale l'accezione e il significato del «sistema preventivo» oscilla tra una prospettiva religiosa che fonda il metodo educativo esclusivamente sulla pietà e quella normativa disciplinare includendo soprattutto la vigilanza, la correzione, la disciplina in modo che alle alunne siano ridotte al minimo le possibilità di trasgredire il Regolamento e le norme stabilite. In questo periodo in cui prevale un'interpretazione riduttiva del modello pedagogico che doveva essere paradigmatico nell'Istituto, si afferma gradualmente l'esigenza di una rinnovata fedeltà al «sistema preventivo» non solo a livello esperienziale, ma anche attraverso lo studio delle sue linee di fondo.

Nel considerare i destinatari della missione educativa, si continua nella linea dell'educazione alla famiglia sottolineando l'importanza della dimensione materna sia nella formazione delle giovani che delle educatrici.

Nel Capitolo VIII, grazie all'intervento formativo di don Filippo Rinaldi, si riscopre in modo nuovo il patrimonio pedagogico e spirituale del Fondatore. Si

Programmi: le stesse Autorità scolastiche hanno più volte confessato essere i nostri Programmi, nella loro pratica, superiori agli altri» (*ibid.*, p. 35).

⁵¹ *L. cit.*

⁵² *Ibid.*

passa quindi dal «sistema preventivo» inteso come norma disciplinare al «sistema preventivo» come espressione di uno «spirito», cioè uno stile che coinvolge la persona e la comunità in un'attività impregnata di bontà preveniente e di sollecitudine educativa. L'applicazione è prevalentemente concentrata all'ambito scolastico, dove la normativa disciplinare continua ad avere il sopravvento.

Per quanto riguarda l'educazione della donna, emerge sempre la preparazione della giovane alla vita familiare accentuando, soprattutto, il valore del ruolo materno nelle educatrici in modo da far sperimentare alle ragazze l'eccellenza della maternità come loro compito specifico.

PROSPETTO DEI CAPITOLI GENERALI 1884-1922

N.	Luogo e data	Giorni	Capitolari	Presidente	Tema
I	Nizza Monferrato 11-22 agosto 1884	12	24	Cagliero	Revisione delle Costituzioni
II	Nizza Monferrato 14-23 agosto 1886	10	38	Bonetti	Interpretazione delle Costituzioni; vita comune, pietà, vocazioni; sviluppo delle opere
III	Nizza Monferrato 16-19 agosto 1892	4	63	Rua	Formazione di alcune ispettorie; Regolamento per i vari tipi di case, noviziati; libro delle preghiere
IV	Nizza Monferrato 4-7 settembre 1899	4	129	Rua	Regolamento per i noviziati; associazioni e prestazione nelle parrocchie; vita comune
V	Nizza Monferrato 8-20 settembre 1905	13	44	Rua	Revisione delle Costituzioni modificate in base alle <i>Normae secundum quas</i>
VI	Nizza Monferrato 8-25 settembre 1907	18	65	Negroni/ Marengo	Regolare l'erezione di alcune ispettorie e visitatorie; revisione del Manuale già in bozze di stampa
VII	Nizza Monferrato 15-23 settembre 1913	9	53	Albera	Modifica di alcuni articoli delle Costituzioni e del Manuale; formazione delle suore
VIII	Nizza Monferrato 8-18 settembre 1922	11	64	Rinaldi	Esame delle Costituzioni secondo le richieste della Santa Sede; governo delle ispettorie e delle opere